

l'indagine

Partorire in Italia: troppi 2
ospedali, poca efficienza

Melazzini

«Sì: provo su di me 3
una terapia efficace»

staminali

Per curare il fegato 4
la nuova via della pelle

vita@avvenire.it

L'appuntamento col Bambino e la missione che ci attende

Il Natale è festa della vita per eccellenza: l'Incarnazione avviene attraverso la vicenda commovente di un bambino, nato da una donna che l'ha portato in grembo per nove mesi. Una gravidanza come tutte le altre, ma a nascere è Dio stesso. Questo evento sbalorditivo getta una luce del tutto nuova sulla stessa vita umana, sul suo sgorgare nel corpo di una mamma, e sull'intero suo cammino dettato dalla natura, sino all'ultimo alito. È impossibile per il credente non osservare, comprendere, giudicare tutta la vita umana se non a partire da questo fatto inaspettato e decisivo. La stessa fede cristiana non può che incoraggiarci con la dolce e prorompente forza di un bimbo appena nato ad annunciare questo meraviglioso canto della vita, che dalla Creazione si propaga senza sosta nella storia dell'umanità. Dirlo a tutti, in modo persuasivo: ecco quel che ci è chiesto oggi.

«Di accogliere la vita non ci pentiremo mai»

di Lorenzo Schoepflin

La prima volta che aiutò una mamma a partorire fu nel Natale del 1955, quando, non ancora

maggiorenne, iniziava la scuola da ostetrica. Da allora Flora Gualdani ha perso il conto delle madri assistite: negli ospedali e a domicilio, nelle campagne e in mezzo alle guerre per il mondo. Conosce i travagli delle donne - non soltanto quelli del parto - e considera l'ambulatorio ostetrico «un confessionale speciale», postazione privilegiata per comprendere i bisogni della persona. Nel 1964, dentro la grotta di Betlemme, la luce di un'intuizione profonda che la spinse ad avviare la sua iniziativa in favore della vita nascente. Tomata in Italia trovò in reparto una donna malata di cancro che non intendeva abortire. Le stette vicino, la bambina nacque e la donna lentamente guarì mentre Flora si occupava di sua figlia: quella neonata accolta fu la prima di una lunga serie. L'opera che prese il nome di Casa Betlemme partì così. Flora, da sempre attenta ai segni dei tempi, dagli anni '80 allargò l'impegno sul fronte culturale della "emergenza educativa", per «preparare non intellettuali della bioetica né spiritualisti disincarnati ma apostoli intelligenti». Oggi Flora è affiancata da una fraternità di giovani laici che hanno scelto di dedicarsi con lei a questa opera sul fronte assistenziale, educativo e della preghiera.

Quali sono i frutti della sua avventura sul fronte della vita?
In questi decenni abbiamo sottratto all'aborto centinaia di innocenti, restituendo la libertà di non abortire a madri di ogni nazionalità e cultura. Qualche anno fa si presentò a Natale una coppia musulmana con il bambino in braccio. Erano stati accolti qui nel periodo difficile della gravidanza: per ringraziarci mi vollero regalare un piccolo crocifisso d'oro, segno del rispetto che avevano sperimentato. L'accoglienza della vita è un sentiero faticoso lungo il quale ci si incontra e si colgono con pazienza frutti meravigliosi, storie indicibili di umana catarsi. Nessuna donna è tornata da me pentita di aver accolto la vita: né la undicenne incinta, né la prostituta, né la vittima di violenza. Questo dimostra che non c'è mai un motivo per uccidere un essere umano: c'è sempre una via per salvarlo. Ho seguito tante altre donne in un cammino di accompagnamento spirituale usando lo sguardo della trascendenza, farmaco capace



L'ostetrica aretina Flora Gualdani

Il Natale ormai prossimo nelle parole e nell'esempio di alcuni testimoni dell'impegno al fianco delle gravidanze portate avanti contro ogni tentazione di abortire, delle persone in stato vegetativo, dei neonati più fragili

Stati vegetativi, l'attesa quotidiana «Dodici anni di silenzio, poi una frase»

L'attesa è una realtà quotidiana al Centro don Orione di Bergamo. In questo luogo, dove trovano assistenza e cura i malati in stato vegetativo e le loro famiglie, la nascita di Gesù si aspetta ogni giorno. È fatta di piccoli gesti, di una costruzione di trame continua: «La speranza di un miglioramento, di un segno di recupero, nel momento del Natale fa diventare ancora più acuta questa sensazione di attesa» racconta Giovanni Battista Guizzetti, responsabile del reparto che al Don Orione accoglie i pazienti in stato vegetativo. L'attesa si declina nella consapevolezza che quelle di cui ci si prende cura sono vite a tutti gli effetti: «Non sono "sospesi" - precisa Guizzetti - ma persone che continuano a vivere, circondate da affetto e cura». Chi si occupa di loro non lo fa di certo con meno impegno e passione di quella che ci metterebbe con altre tipologie di malati: «Gli infermieri prendono poco più di mille euro al mese - continua il medico bergamasco - ma bisogna vedere con quale dedizione si occupano dei pazienti, con che affetto li lavano e li vestono e cercano di scherzare per tirarli su». Un segno, nell'attesa, è avvenuto proprio qualche giorno fa: «Dopo dodici anni di stato vegetativo una signora che vive qui è riuscita a dire una piccola frase: "Non lo so". Per molti questo potrebbe non essere straordinario, ma qui il quotidiano diventa eccezionale». Per questo i pazienti in stato vegetativo «non si possono considerare su un binario morto - conclude Guizzetti - perché con loro la cura diventa terapia. Si trovano al centro di una trama di relazioni buone che favoriscono recuperi semplici e significativi».

Francesca Lozito

di guarire il cuore da quella ferita e di riconciliare la madre con suo figlio.

Lei afferma che davanti a una gestante dovremmo sempre inchinarci. Qual è lo stile che utilizza nella sua relazione con le donne?

box America commossa dalla 22enne che alla nascita pesava tre etti

Alla nascita, 22 anni fa, pesava poco più di 280 grammi. In pochi avrebbero scommesso su di lei. Oggi - come riferisce il «Chicago Tribune» - Madeline Mann studia psicologia ed è una graziosa ragazza come le altre, un poco più minuta. John Muraskas, del Loyola University Medical Center, nel pubblicare la notizia sulla rivista «Pediatrics», è consapevole che si tratta di casi limite. I bambini così piccoli nascono in una situazione di rischio elevatissima, ma lo studio ricorda che in Giappone i medici hanno abbassato l'età gestazionale per la sopravvivenza a 22 settimane. Secondo Edward Bell dell'Università dell'Iowa si stima che ogni anno negli Stati Uniti nascano circa 7 mila neonati fortemente prematuri: la sopravvivenza è del 10%. (Em.Vi.)

Nella trama delle relazioni umane non sappiamo quale ricaduta possa avere un nostro gesto, una nostra parola detta o non detta, magari a distanza di anni. Sta qui la responsabilità degli educatori. Una volta una donna mi raccontò di aver stracciato il certificato dell'aborto dopo avermi visto attraversare la strada. Le era rimasto impresso un colloquio che avevamo fatto qualche giorno prima. Ciò che conta è che la donna si senta amata e non lasciata sola: sentirsi preziosa a motivo di quel suo stato "interessante" per la società intera. Condivisione della sofferenza, dedizione personale, tempestività nell'aiuto concreto: questa è la mia linea. Casa Betlemme non è uno sportello: i colloqui possono durare nottate intere.

Gratuità e povertà sono un'altra cifra che caratterizza la sua opera. Perché questa scelta?

Credo anzitutto che aggiunga valore sociale al nostro impegno, da sempre in una rete di collaborazioni con istituzioni e volontariato. Delle prime comunità di cristiani si diceva che "sono poveri ma arricchiscono molti" (Lettera a Diogneto). Per me è stata una scelta di libertà e di radicalità evangelica, che ci fa esercitare la fede e ci educa all'abbandono - a volte assai faticoso - alla divina Provvidenza. L'opera sta in piedi da 50 anni perché ci sforziamo di restare in ginocchio davanti a Gesù, Autore della vita.

Nella sua Regola - «Ora, stude et labora» - la Chiesa ha riconosciuto un apostolato moderno e itinerante dove si coniugano azione e contemplazione, fede e scienza...

I servizi che offre la nostra fraternità sono legati a un cammino di formazione permanente, ma sono tutti espressione di una spiritualità specifica centrata sulla contemplazione del mistero dell'Incarnazione e sull'esaltazione della maternità di Maria. È dal cristocentrismo mariano che sgorgano la teologia del corpo, il vangelo della vita, la bioetica cristiana. Perché, come diceva sant'Ambrogio, è Maria che ha generato la Redenzione. È la nascita di Cristo, ci spiega sant'Agostino, è già Salvezza.

«Moira è il centro del nostro Natale»



Moira con i genitori

È possibile che una persona in stato vegetativo festeggi il Natale? Giovanna, mamma di Moira Quaresmini in stato vegetativo da dodici anni a seguito di un'embolia amniotica scatenatosi poche

ore prima del parto, provocando anche la morte della figlia Asia, non ha dubbi: «Direi proprio di sì. Certamente avverte che in casa sta avvenendo qualcosa di eccezionale, che c'è una festa. Sente voci diverse. Si accorge che mangia cibi diversi, il panettone per esempio: da una settimana lo mangia tutte le mattine nel caffè latte. E come le piace! Anche se, forse, non capisce che la festa è il Natale». In casa Quaresmini i preparativi al Natale iniziano quindici giorni prima. Papà Faustino e mamma Giovanna, alternandosi a turno nell'assistenza a Moira, pensano per tempo al pranzo natalizio e agli acquisti dei regali. «Anche Moira avrà i suoi», dice la mamma. Ma Moira e chi come lei è in stato di veglia arelazionale sono in grado di apprezzare un regalo? «Moira lo apprezza, eccome! E il suo sorriso ne è una conferma - risponde parentoria Giovanna -. Il regalo che aspetta maggiormente è quello di Luca, il suo nipote di 12 anni. Luca va con i genitori a comprarlo, lo sceglie e lo tiene nascosto. Il giorno di Natale lo porta alla zia. E che sorrisi gli fa Moira. Da piccolo Luca si sdraiava sul letto accanto a lei, le parlava, l'accarezzava».

Qualche dono - interviene Faustino - è già arrivato: una sciarpa, una copertina, che saranno quanto mai utili per accompagnare Moira, tempo permettendo, alla Cappellina di Radio Mater a Erba per ascoltare la Messa e ricevere la Comunione. Moira fa la Comunione? «Sicuro - controbatte subito Giovanna -. Perché non dovrebbe? I malati e i disabili non ricevono l'Eucaristia? E poi mangia tutto come noi, anche se frullato... Don Mario (fondatore di Radio Maria e di Radio Mater) spezza l'ostia così può deglutirla meglio». In casa Quaresmini, a Nova Milanese, anche quest'anno è stato preparato il presepe. Prima di quella notte del 12 gennaio 2000, in cui avvenne l'irreparabile, Moira iniziava i preparativi a novembre: «Era la prima - ricorda Faustino - a comprare i regali. In questi dodici anni ogni giorno è stato un Natale perché Moira ogni giorno è rinata».

Enrico Viganò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la storia

di Graziella Melina

«Lucia vive con il sostegno di tanti»

«Vorrei una società che metta le famiglie in condizione di affrontare queste "prove"; se sostenuti ce la si può fare». Lo ripete spesso Silvia Tosetti mentre parla delle «sue» prove. Di quelle durissime per una mamma: perdere una delle due gemelle durante la gravidanza e sentirsi dire che l'altra, malata, non ha prospettive di vita. Eppure la tenacia e la forza, nonostante le sofferenze, la spinge a volere per la sua bimba tutte le cure e gli interventi necessari. Lucia ora ha un anno e mezzo. «Per i medici - ammette Silvia - è un mistero che sia viva. Cresce, è cicciotta, le spuntano i denti. Ma non vede, non sente, non deglutisce». Si trova insomma in quello che molti si affrettano a definire stato vegetativo. «Sì, ma c'è - rimarca la giovane mamma -. Lucia comunica con noi, ci dice quando vuole essere cambiata o presa in braccio, quando è stufo di stare nel lettino. Ma soprattutto ha mosso il cuore di centinaia di persone».

Intorno alla piccola di Legnano, nel milanese, si è creata una vera e propria rete di affetto. «Ho scoperto amici splendidi, gruppi religiosi che pregano per me e Lucia», racconta commossa Silvia. Un sostegno che per la giovane



La piccola ha un anno e mezzo: non sente, non vede, non deglutisce, ma comunica in un modo tutto suo. Tanto da far nascere una grande rete di solidarietà attorno al suo lettino

mamma si è rivelato fondamentale per trovare la forza. «Prima guardavo con ammirazione quelle madri che sopportavano certe croci e dicevo "non sono in grado". Poi il Signore mi ha messo vicino tante persone per sopportare questa mia croce. È un miracolo».

Come lo è stato poter affidare la sua bimba, che ha bisogno di assistenza 24 ore su 24, a «Casa di Gabri», una struttura che è in grado

di prendersi cura di bambini da 0 a 3 anni affetti da gravi patologie cerebrali e conseguenti plurimienomazioni, con prognosi di vita limitata. La struttura, che si trova a Roderò, in provincia di Como, e può contare sull'impegno di un'équipe qualificata, non è stata ancora accreditata dalla Regione Lombardia, per cui la retta dei piccoli pazienti è ripartita fra il Comune dove risiedono i genitori e l'Asl di competenza. «In questa struttura - continua Silvia - i bimbi sono amati e coccolati. Per una mamma è come togliere un peso dal cuore. Grazie a loro posso cercare di mantenere in piedi il matrimonio, fare la madre per gli altri due miei figli che in questo momento soffrono anche per le mie ferite». Non pensa solo a se stessa Silvia quando parla. «Sarebbe utile se questa struttura diventasse un progetto pilota - dice -. Un bambino come Lucia in terapia intensiva costa circa mille euro al giorno. In questa struttura il costo è di circa 2.400 al mese: in ospedale questa cifra basta a pagare appena 3-4 giorni di degenza. Se ci fossero tante altre "case" così, negli ospedali si potrebbero liberare posti letti occupati da bambini cronici e si potrebbero mettere a disposizione dei piccoli che hanno effettivamente bisogno di un'assistenza di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stamy

di Graz

